



Dall'autore del **Bambino con il pigiama a righe**

# JOHN BOYNE

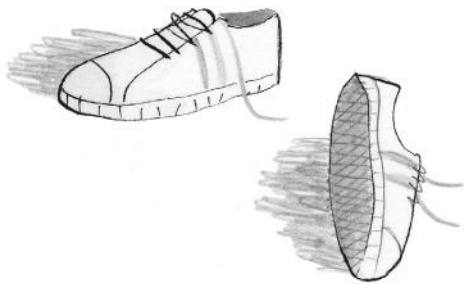
## IL BAMBINO CON IL CUORE DI LEGNO

best  
BUR



John Boyne

IL BAMBINO  
CON IL CUORE  
DI LEGNO



Proprietà letteraria riservata  
© 2010 John Boyne per il testo  
© 2010 Oliver Jeffers per le illustrazioni

Pubblicato per la prima volta nel 2010  
in Gran Bretagna da David Fickling Books  
una divisione di Random House Children's Books  
A Random House Group Company

© 2010 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05440-9

Titolo originale dell'opera:  
*Noah Barleywater Runs Away*

Traduzione di Stefania Di Mella

Prima edizione BURextra marzo 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **[www.bur.eu](http://www.bur.eu)**

*A Katie Linch*

## Capitolo uno

### Il primo villaggio

Noah Barleywater se ne andò di casa al mattino presto, prima che il sole sorgesse, prima che i cani si svegliassero, prima che la rugiada finisse di posarsi sui campi.

Saltò giù dal letto, si infilò alla bell'e meglio i vestiti che aveva preparato la sera prima e, trattenendo il respiro, sgattaiolò silenzioso al piano di sotto. C'erano tre scalini che scricchiolavano perché avevano le assi di legno un po' sollevate, e Noah ci camminò sopra leggerissimo, cercando di fare meno rumore possibile.

Prese il cappotto dall'attaccapanni in corridoio ma si mise le scarpe solo una volta fuori di casa. Imboccò il vialetto, aprì il cancello, uscì e lo richiuse, tutto in punta di piedi per non rischiare che, sentendo scricchiolare la ghiaia, i suoi genitori scendessero a controllare.

Era ancora buio, e Noah fu costretto a strizzare un po' gli occhi per distinguere la strada tortuosa che gli si srotolava davanti. La luce, aumentando pian piano, lo avrebbe aiutato a riconoscere i pericoli che si nascondevano nelle ombre. Quando arrivò a metà del primo chilometro, al punto in cui voltandosi un'ultima volta poteva ancora vedere casa sua, scorse, lontano, il fumo che saliva dal comignolo, quello del camino in cucina; e allora pensò ai suoi genitori, rannicchiati al sicuro nei loro letti. Non sapevano che lui stava andando via per sempre. E suo malgrado si sentì triste.

*Sicuro che faccio bene?* si chiese, cercando di soffocare i ricordi più recenti e tristi sotto una coltre di memorie felici.

Ma non aveva scelta. Non ce la faceva più a rimanere lì e di sicuro nessuno avrebbe potuto biasimarlo. E poi, forse, la cosa migliore che poteva fare era proprio andare via, e trovare la sua strada nel mondo. Dopotutto aveva già otto anni, e nella vita non aveva ancora combinato niente.

Charlie Charlton, un suo compagno di classe, era finito su un quotidiano locale ad appena sette anni, perché la regina era venuta a inaugurare un centro

ricreativo per nonni e nonne e lui era stato scelto per porgerle un mazzo di fiori e dirle *Siamo COSÌ felici che sia potuta venire, signora*. Gli avevano scattato una foto mentre offriva i fiori alla regina, in cui sorrideva come lo Stregatto, e lei aveva l'espressione di chi ha appena sentito uno strano odore ma è troppo educato per farlo notare. Il giorno dopo, la foto era stata appesa nella bacheca della scuola e ci era rimasta finché qualcuno – *non* Noah – aveva disegnato un paio di baffi sulla faccia di Sua Maestà e le aveva attribuito, a mo' di vignetta, alcune parole volgari che per poco non avevano fatto venire un infarto al preside, il signor Tushingham.

Tutta la faccenda aveva provocato un grande scompiglio, ma almeno Charlie Charlton era finito sui giornali e per qualche giorno era stato l'eroe del campo giochi. Che cosa aveva fatto Noah di minimamente paragonabile? Niente. Solo pochi giorni prima aveva provato a fare una lista dei suoi successi ed ecco qual era stato il risultato:

*1. Ho letto quattordici libri dalla prima all'ultima pagina.*

*2. Ho vinto la medaglia di bronzo nei 500 metri*

*alla Giornata dello Sport dell'anno scorso. Avrei vinto l'argento se Breiffni O'Neill non fosse partito prima del Via.*

*3. So qual è la capitale del Portogallo (Lisbona).*

*4. Sarò anche piccolo per la mia età ma sono il settimo ragazzo più bravo della classe.*

*5. Sono un asso dell'ortografia.*

*Cinque successi in otto anni di vita, aveva pensato quella volta scuotendo il capo e premendosi la punta della matita sulla lingua, nonostante la sua insegnante, la signora Bright, andasse su tutte le furie ogni volta che lo vedeva fare a qualcuno in classe, sbraitando che si sarebbero avvelenati con la grafite. Che fa un successo ogni... Ci aveva pensato su, annotando i calcoli su un pezzo di carta. Un successo ogni anno, sette mesi e cinque giorni. Proprio niente di che.*

Provò a convincersi che fosse quello il motivo per cui se ne stava andando via di casa: dava al tutto un'aria molto più avventurosa della ragione vera, a cui non aveva voglia di pensare. Non al mattino così presto, quantomeno.

E quindi eccolo lì, tutto solo, come un giovane

soldato che va alla guerra. Si voltò e si disse: *È fatta! Non vedrò mai più quella casa!* e riprese a camminare, passeggiando con l'aria di un candidato a sindaco che si sente già in tasca la vittoria. Doveva mostrarsi sicuro di sé, questo lo aveva capito subito. I grandi avevano quell'insopportabile tendenza a guardare i bambini che se ne andavano in giro da soli come piccoli criminali in erba. Nessuno pensava mai che fossero semplicemente ragazzi che avevano voglia di vedere il mondo e vivere avventure straordinarie. Erano così ottusi, i grandi. E questo era uno dei loro tanti problemi.

*Devo guardarmi intorno come se stessi aspettando qualcuno che conosco*, si disse. *Comportarmi come se stessi andando in un posto preciso, così sarà più difficile che mi fermino o che mi chiedano qualcosa. Quando incontro qualcuno, pensò, devo andare più veloce, come se avessi una fretta tremenda e sapessi che se non arrivo subito dove devo andare, per me saranno guai.*

Non gli ci volle molto per raggiungere il primo villaggio, e fu allora che iniziò a sentire un po' di fame. D'altra parte, non mangiava dalla sera prima. Dalle finestre aperte delle case che si susseguì-

vano lungo le strade arrivava un profumo di uova e pancetta. Noah si leccò le labbra e si mise a studiare i davanzali. Nei libri che aveva letto, i grandi lasciavano spesso sui davanzali torte e pasticcini appena sfornati, che ancora fumavano dalla punta, così poi i ragazzini voraci come lui passavano e li rubavano. Ma nessuno in quel primo villaggio sembrava essere così stupido. Forse, invece, era solo che non avevano letto i suoi stessi libri.

Ma poi ecco un colpo di fortuna! Un albero di mele gli comparve davanti. Un attimo prima non c'era – o almeno, lui non lo aveva notato – e adesso era lì, che si stagliava alto e fiero nella brezza mattutina, con i rami cascanti tanto erano carichi di scintillanti mele verdi. Noah si fermò di botto e sorrise, estasiato da quella scoperta. Le mele gli piacevano a tal punto che la sua mamma gli ripeteva sempre che, se non fosse stato attento, un giorno si sarebbe trasformato lui stesso in una mela. (Cosa che *sicuramente* lo avrebbe fatto finire sui giornali.)

*Colazione!* pensò, correndo verso l'albero, ma mentre si avvicinava gli parve che uno dei rami – quello che pendeva più di tutti verso di lui – si